

Diocesi di Milano
Settimana Nuovi Incarichi Pastorali

MERCOLEDÌ 18 GENNAIO 2012

**CORRESPONSABILITÀ PRESBITERALE
NELLA PASTORALE LITURGICA**

Pastorale Liturgica - scheda per il dibattito
mons. Claudio Magnoli

due premesse

La *corresponsabilità presbiterale* è una dimensione specifica di quella più ampia corresponsabilità pastorale cui sono chiamati tutti i fedeli, ciascuno secondo la propria vocazione nella Chiesa. Essa riguarda infatti l'agire unitario dei presbiteri posti a operare in una stessa porzione di Chiesa. In primo piano sta la realtà di comunione (dimensione teologale) che precede e sostiene ogni «prestazione» ministeriale; in secondo piano viene la convergenza progettuale e operativa (dimensione pragmatica) su un progetto pastorale condiviso; da ultimo, ma non meno importante, si evidenzia la cura del legame fraterno (dimensione relazionale e spirituale) che scaturisce dalla comunione nel ministero e sostiene la comune e multiforme opera ministeriale. Nella comunità pastorale (CP), entro la più ampia corresponsabilità di tutti i soggetti implicati, si dà una specifica sottolineatura della corresponsabilità presbiterale.

La *pastorale liturgica* è parte viva e integrante dell'azione pastorale, anzi, parafrasando il Concilio Vaticano II, essa è il culmine e la fonte di tutta l'azione pastorale della Chiesa. Se la sacra liturgia celebrata nel ciclo dell'anno liturgico è il centro propulsivo e dinamico della vita della Chiesa, la pastorale liturgica che si dispiega lungo l'anno liturgico è il centro propulsivo e dinamico dell'azione pastorale. È urgente ritrovare una **pastorale liturgicamente centrata**, conseguente a una **spiritualità presbiterale liturgicamente centrata**, che ridia vigore e credibilità alla vita liturgica delle nostre comunità, evitando, di volta in volta, il ripiegamento devozionalistico, il fai da te celebrativo, le dicotomie insanabili (bibbia contro liturgia, azione caritativa e sociale contro vita di pietà, mistica soggettiva contro oggettività della preghiera liturgica, tradizione contro rinnovamento, ecc...).

Una corretta pastorale liturgica ha a cuore simultaneamente il proprio oggetto di attenzione, la sacra liturgia, e tutto ciò che ad essa conduce e da essa si diparte, consapevole che – come ancora sottolinea il Concilio Vaticano II – «la vita spirituale non si esaurisce nella partecipazione alla sola liturgia». Per questo, una corretta pastorale liturgica si attiva sia in ambito celebrativo, sia in ambito formativo ed è attenta ai raccordi con le altre dimensioni della cura pastorale. Sulla pastorale liturgica converge la corresponsabilità di tutti i soggetti implicati nella CP e, in modo del tutto peculiare, la corresponsabilità presbiterale.

tre temi da esplorare

Moltissimi sono i temi di pastorale liturgica che si dovrebbero affrontare in rapporto alla corresponsabilità presbiterale. I tre che propongo, e sui quali offro qualche traccia di riflessione, sono tra i più frequentemente segnalati e hanno un'obiettiva rilevanza. Ciò non impedisce che nei lavori di gruppo si possano prendere in considerazione anche altre tematiche.

1. Il PRIMO TEMA di pastorale liturgica che investe in modo specifico la corresponsabilità presbiterale è quello dell'animazione dell'anno liturgico, con speciale attenzione alla domenica (e alle festività).

- Si deve ribadire con chiarezza che i presbiteri assumono la cura della liturgia domenicale (e festiva) di una CP, rendendosi disponibili, senza preclusione alcuna, al servizio delle diverse comunità parrocchiali. Il servizio liturgico della presidenza eucaristica domenicale (e festiva) è il bene prezioso da offrire ai fedeli in ogni comunità parrocchiale. La corresponsabilità presbiterale si attiva anzitutto su questo.

- Se in linea di principio la prospettiva è chiara, differenti sono i modi possibili della sua realizzazione, in ragione della diversa fattispecie delle CP sotto il profilo del numero delle comunità parrocchiali, delle comunità religiose con messe aperte ai fedeli e delle chiese aperte ai fedeli con specifiche celebrazioni festive e feriali, del numero e della condizione di salute dei presbiteri, delle distanze tra chiesa e chiesa, delle tradizioni locali da cui si parte, ecc...

- Si inizia da un progetto di celebrazioni eucaristiche domenicali e festive (numero e orario delle messe) condiviso da tutti i presbiteri della CP e ben pubblicizzato in tutte le comunità parrocchiali, che tenga conto in modo equilibrato delle esigenze delle diverse comunità parrocchiali, del numero di preti disponibili e dell'offerta complementare delle altre comunità parrocchiali e delle comunità religiose.

Una riflessione a parte merita la liturgia vigilare la quale, normalmente celebrata nelle diverse parrocchie (con una sola celebrazione per parrocchia), potrebbe conoscere forme di celebrazioni unitarie e solenni per la CP insieme in particolari liturgie come le grandi vigilie del Natale, dell'Epifania e della Pentecoste, o le solenni vigilie dell'Ascensione, della natività del Battista, dei santi Pietro e Paolo e dell'Assunta.

- Entro il progetto complessivo si svolge il ministero dei presbiteri, che dovrebbe evitare gli estremi di una continua mobilità e di un'assoluta inamovibilità. È infatti opportuno che ogni chiesa abbia un prete referente, che coordini il servizio liturgico di una comunità parrocchiale e dia una certa continuità di presidenza, ma è altrettanto importante che, nell'arco di un anno liturgico, tutti i presbiteri della CP abbiano celebrato, almeno qualche volta, in tutte le chiese della CP.

- La questione ovviamente non è solo quella della presidenza. La presidenza liturgica del presbitero si esercita sempre insieme alle altre ministerialità liturgiche: della **parola** (diaconi, lettori, salmisti, voci guide, commentatori, ecc...), del **servizio all'altare** (diaconi, ministri dell'accoglienza, ministranti, accoliti e ministri straordinari della comunione, questuanti, ecc...), del **canto - musica** (organisti o strumentisti, direttore di coro, direttore di assemblea, cantori, ecc...). Una buona corresponsabilità presbiterale nella pastorale liturgica si esercita nella promozione (formazione e attivazione) di queste diverse ministerialità nell'ambito della CP, che tenga insieme il servizio *in loco* e l'interscambio tra le comunità parrocchiali.

Il punto di snodo dovrebbe essere la costituzione di un gruppo liturgico di CP, che orienti la vita liturgica della CP verso uno stile celebrativo omogeneo e un repertorio di canti comune, incrementando la ministerialità liturgica laicale e l'interscambio anche ministeriale tra le parrocchie.

- A margine, ma non troppo, va considerata la questione della promozione di altri appuntamenti celebrativi domenicali (e festivi) oltre la messa, quali l'ufficio delle lodi e dei vespri, l'adorazione eucaristica, il pio esercizio del rosario, ecc... La loro attuazione e il loro incremento è possibile nella misura in cui le CP avranno cura di preparare soggetti (diaconi, religiose, laici) capaci di presiedere (guidare) queste forme di preghiera liturgica anche in assenza di un presbitero.

Questo potrà favorire anche una capillare animazione liturgica delle singole comunità parrocchiali nei giorni feriali anche dove non sarà possibile garantire la messa quotidiana. I nostri edifici di culto devono tornare ad essere luoghi aperti lungo la giornata sia per la pratica individuale dell'orazione, sia per pratiche comunitarie di preghiera liturgica e di vita devota. È evidente che anche su questo punto la corresponsabilità presbiterale sarà decisiva.

- Di grande aiuto infine per una maturazione della corresponsabilità presbiterale nella pastorale liturgica di una CP è la preparazione insieme dell'omelia domenicale e festiva o almeno di alcune domeniche e feste lungo l'anno liturgico. Il ritrovarsi una volta alla settimana, o almeno alcune volte nell'anno, per riflettere insieme sulla parola di Dio della domenica e individuare i punti comuni per la predicazione, oltre a rinsaldare la comunione fraterna attorno alla parola, permetterebbe una migliore conoscenza della ricchezza spirituale reciproca.

2. Il SECONDO TEMA è quello del Triduo Pasquale, romano o ambrosiano che sia. Riscoperto dalla riforma conciliare al vertice dell'anno liturgico, il Triduo Pasquale, specialmente nel suo momento culminante (Veglia Pasquale), ha bisogno di essere rilanciato con sapienza ed entusiasmo. Ci possiamo chiedere come si articoli la corresponsabilità presbiterale su questo punto.

Diverse ragioni – la legittimazione di una comunità parrocchiale a partire dal parallelismo conciliare tra la Pasqua settimanale e la Pasqua annuale; la valenza esemplare delle liturgie del Triduo; l'attivazione di risorse ministeriali (per la proclamazione della parola, per il servizio liturgico, per il canto, per l'addobbo, ecc...) – fanno ritenere largamente preferibile **mantenere la celebrazione del Triduo Pasquale nelle singole comunità parrocchiali**, fatto salvo il caso in cui il numero di presbiteri sia difettoso e un singolo prete dovrebbe raddoppiare o triplicare celebrazioni che per la loro natura sono uniche (messa tra in vespri nella cena del Signore; celebrazione della passione e della deposizione del Signore; veglia pasquale). Preziosa appare invece la diversificazione oraria delle celebrazioni nell'ambito della CP, che offra ai fedeli una più ampia possibilità di partecipazione, tenendo conto delle diverse categorie di persone.

Non pare da incoraggiare neppure l'articolazione, qui e là già tentata, tra momenti a rete unificate e momenti a reti distinte, come ad es. la messa *in cena Domini* insieme, la liturgia della passione e della deposizione e la veglia pasquale in luoghi distinti oppure i primi due momenti distinti e la Veglia insieme. Oltre al rischio di dover cercare un luogo celebrativo non idoneo (per es. un palazzetto dello sport), questo ibrido celebrativo mette a rischio la percezione unitaria dei tre giorni e depotenzia alcuni simboli forti di queste liturgie quali la riposizione solenne dell'Eucaristia presso l'altare dove i fedeli sono invitati a recarsi per l'adorazione (rapporto messa / culto eucaristico) e la benedizione del fonte battesimale nella Veglia Pasquale, che costituisce il luogo generatore della fede di una comunità

parrocchiale (a meno di pensare che le CP sortiranno come effetto di avere un unico fonte battesimale sul modello delle antiche pievi).

Il segno visibile dello speciale legame che sussiste tra le comunità parrocchiali che celebrano *in loco* i vari momenti liturgici del Triduo Pasquale verrebbe garantito dall'alternanza ministeriale dei presbiteri e da una convergenza progressiva delle varie comunità sullo stile celebrativo, sulle scelte rituali e sul repertorio dei canti. Ancora una volta emerge l'importanza di un buon gruppo liturgico di CP.

3. L'ultimo tema è quello del battesimo, e specificamente del battesimo dei bambini. Letto nel contesto di una rinnovata pastorale d'iniziazione cristiana, questo tema merita alcune specifiche considerazioni in un'ottica di CP.

- Siamo ben consapevoli che la questione del battesimo dei bambini non si riduce all'aspetto celebrativo puntuale, che pure rimane di assoluta rilevanza e che va riscattato dal rischio di isolamento e di emarginazione. Essa implica un prima di annuncio e di catechesi alla famiglia, volto a riattivare il senso cristiano della domanda di battesimo e a recuperare una coscienza di appartenenza ecclesiale, e un poi di progressiva educazione cristiana nella comunità, che si configura in varie fasi o passaggi fino al compimento dell'iniziazione cristiana con la celebrazione unitaria della cresima e della prima comunione, e oltre nel tempo della mistagogia. Inserita in questa logica «catecumenale» è evidente che la questione del battesimo dei bambini non è questione clericale, ma è questione ecclesiale, che mette in connessione corresponsabilità presbiterale e corresponsabilità laicale, promuovendo accanto al ministero dei presbiteri quello dei diaconi, delle religiose e in special modo dei laici (genitori, padrini, catechisti, animatori liturgici, ecc...).

- I preti di una CP sono tutti chiamati a convergere su una condivisa pastorale battesimale sostenendola in modo convinto sia nella fase progettuale che nella fase attuativa. Pur nella diversità dei compiti da espletare all'interno di una CP, nessun prete dovrebbe percepire come estranea la questione del battesimo dei bambini. Al contrario in ogni sua azione ministeriale vi sia uno sfondo battesimale da tenere in costante evidenza.

- Il fonte battesimale rimane legato alle singole parrocchie. Ciò significa che la questione del battesimo dei bambini, anche in regime di CP, custodisce un legame primario con il territorio di appartenenza della famiglia. Quali le conseguenze sul versante pratico? Dobbiamo distinguere tra i percorsi e i soggetti formativi, il luogo della celebrazione, la comunità celebrante e il ministro.

- I percorsi e i soggetti formativi andranno studiati di volta in volta secondo un principio che chiamerei di sussidiarietà. Là dove la comunità parrocchiale ha risorse spirituali e pastorali sufficienti per l'accompagnamento dei bambini e delle loro famiglie lungo le diverse tappe del percorso di iniziazione è bene che si attinga ad esse. Là dove c'è carenza di risorse spirituali e pastorali è bene che si cominci a creare un gruppo di catechisti battesimali di CP.

- Il luogo della celebrazione è la parrocchia di appartenenza e la comunità celebrante è quella locale, sospinta a riconoscere l'estrema rilevanza della partecipazione alle celebrazioni battesimali oltre che con frequenti istruzioni anche con una prudente valorizzazione di liturgie battesimali nelle messe domenicali o festive.

Nella parrocchia, a meno di gravi rischi per la loro incolumità, devono rimanere i registri del battesimo e nella chiesa parrocchiale deve essere ben visibile la presenza di un fonte battesimale stabile, collocato al di fuori dello spazio presbiterale e ben distante dall'altare. La forma della celebrazione va recuperata in tutta la sua ricchezza rituale, scandita da percorsi processionali (dal luogo dell'accoglienza al luogo della parola; dal luogo della

parola al fonte battesimale; dal fonte battesimale al luogo dell'assemblea che accoglie i battezzati, prega per loro e riceve la benedizione con i genitori e i padrini) e protetta dall'assalto mediatico.

- La questione del ministro del battesimo in CP ha bisogno di essere trattata con equilibrio. Orientativamente si potrebbe dire che la celebrazione del battesimo in ogni parrocchia della CP è affidata al Responsabile della CP il quale o presenza personalmente o delega, stabilmente o di volta in volta, un altro ministro (in qualche caso anche un diacono).

Poiché le situazioni sono molto diverse tra loro anche su questo punto è urgente una riflessione di tutti i presbiteri insieme per definire una linea condivisa di comportamento, segno di una profonda corresponsabilità presbiterale.